

Israele? Amici anche loro

Ci sono due riunioni ogni anno, una a Roma, l'altra a Tel Aviv. Vanno avanti ormai dagli anni Cinquanta, quando uomini politici e alti ufficiali italiani e israeliani decisero di sottoscrivere un patto di assistenza bilaterale. Al momento della firma, entrambi i protagonisti dell'accordo stabilirono che una condizione non doveva essere violata per nessuna ragione. Il protocollo doveva restare assolutamente segreto. E così è stato fino a due anni fa, quando alcuni ufficiali dei servizi segreti e un industriale accennarono, con pochi o tanti particolari, a seconda del loro ruolo, all'accordo segreto. Avvenne ogni volta nell'ufficio del giudice Carlo Mastelloni, una stanza che si affaccia sulle bancarelle di un mercato vicino al ponte di Rialto.

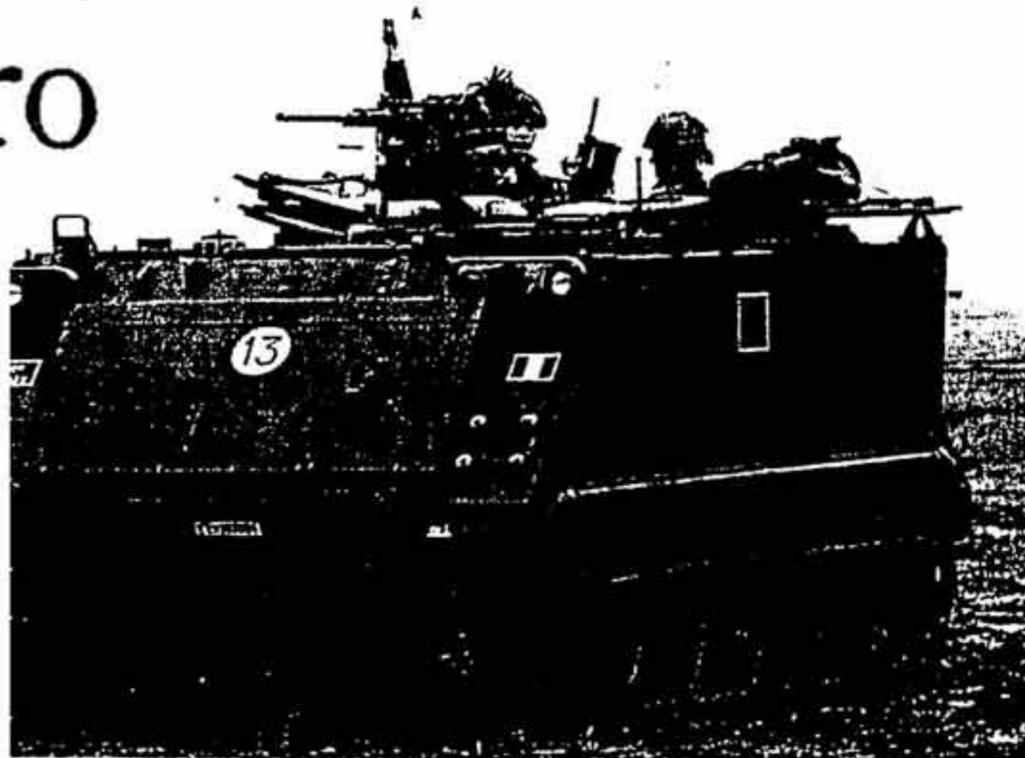
L'accordo segreto consiste in un patto di assistenza militare italiana a Israele; in

cambio, all'Italia vengono fornite informazioni sull'area mediorientale e, negli ultimi anni, anche tecnologia militare avanzata in possesso di Israele. «Nel corso delle riunioni periodiche a carattere segreto» ha scritto Mastelloni «operavano i gruppi di lavoro, a seconda delle competenze per forza armata». C'era un ufficiale per esercito, marina e aeronautica più un rappresentante dello stato maggiore. «I verbali di quelle riunioni» ha ricordato il magistrato «sono ancora custoditi in cassaforte presso l'archivio del IV reparto dell'esercito e del IV reparto dello stato maggiore del ministero della Difesa». A raccontare molti particolari sull'accordo italo-israeliano fu il generale Giuseppe Piovano, una carriera fino ai vertici dello stato maggiore, poi presidente della Oto Melara. Disse l'alto ufficiale: «Per salvaguardare la tutela del segreto alle riunioni han-



no sempre partecipato i rappresentanti del Sid e, sovente, dei Sios (sono i servizi informativi di ogni arma, ndr)».

L'Italia si è impegnata a rifornire di armi gli arsenali di Israele in due modi, attraverso le cosiddette operazioni coperte e attraverso le triangolazioni. Il primo sistema consisteva nel prelevare ciò che serviva a Tel Aviv direttamente dai depositi delle forze armate italia-



ASSISTENZA MILITARE. Un cingolato M113 prodotto dalla Oto Melara. A sinistra, il generale Giuseppe Piovano

ne, salvo poi ripristinare le quantità esistenti ordinando i cannoni, le munizioni o i carri armati ceduti alle fabbriche italiane. «A livello di operazioni coperte e cessioni di urgenza» ha raccontato il generale Piovano «non si muoveva un filo senza il gabinetto dei singoli ministeri competenti». Come a dire che ogni cosa era sempre riferita al governo.

Ci sono episodi precisi nel

dossier dell'inchiesta Mastelloni. Un'operazione coperta fu quella scattata improvvisamente nel 1973, il giorno in cui gli israeliani aprirono le ostilità contro l'esercito egiziano. «La mattina dell'attacco, il 6 ottobre 1973» ha raccontato l'ammiraglio Vitaliano Rauber «l'addetto israeliano mi chiese verbalmente se era possibile ottenere di urgenza dei pezzi di ricambio per cannoni da 76

della Oto Melara». Ha ricordato di quella mattina il generale Piovano: «Quando gli israeliani chiesero munizioni furono invitati in mia presenza dal sottocapo di stato maggiore a rivolgersi al ministero degli Esteri tramite l'ambasciatore israeliano a Roma». Quello che chiesero fu poi concesso, come in molti altri casi: per esempio, un carico di materiale bellico di cui parla il generale Giuseppe Corra, fatto «trasportare all'arsenale di Taranto, dove sostava una nave con bandiera tedesca, ma in realtà israeliana».

Quando invece si tratta di grosse partite di armi o non c'è fretta scatta il meccanismo delle triangolazioni. Ci sono i 100 M113 venduti fittiziamente alla Grecia, ma sbarcati in Israele, o le tonnellate di bombe e spolette partite ufficialmente per il Brasile e consegnate agli israeliani. Molte triangolazioni sono state fatte usando l'Olanda, tanto che i commercianti di armi e i militari, invece di usare la parola

Israele, nelle loro conversazioni utilizzano l'espressione Olanda del Sud. A parlare delle triangolazioni verso Israele non sono stati solo i militari.

Ci sono due testimonianze. La prima è quella di Vittorio Amadasi, dal 1945 nel ramo bellico con la società Tirrena, così introdotto nell'ambiente da presentarsi all'interrogatorio con una lettera del capo del Sismi che giudicava le attività di Amadasi al riparo del segreto di Stato: «Di tutte le mie esportazioni ho sempre informato le autorità italiane competenti con appunti, lettere riservate o segrete». E la sua segretaria Emidi Link ha ricordato un episodio: «Ricordo di una pratica di esportazione di armamento da inoltrare a Israele. Noi della Tirrena presentammo regolare domanda indicando come destinatario Israele e il ministero delle Finanze corresse materialmente il nome del Paese destinatario facendo scrivere Portogallo sulla licenza di esportazione».